



*Figliuoli amatissimi,*

Quando, per mezzo di un laconico telegramma, giunse quasi fulminea la notizia della morte del nostro diletto e venerato Confratello

**S. Ecc. Rev.ma Mons.**

## **EUGENIO MÉDERLET**

mi vennero subito alla mente le note parole del nostro Santo Fondatore: «*Grande vittoria potrà cantare l'umile nostra Congregazione il giorno nel quale si dirà che un Salesiano è caduto sul campo del lavoro.*» Tale infatti la fine terrena di questo illustre figlio di S. Giovanni Bosco, come ci è dato apprendere da una lettera dell'Ispettore D. Eligio Cinato, presente alla sua gloriosa fine, e che ne raccolse angosciato l'ultimo respiro.

Mons. Eugenio Méderlet era nato nella Lorena (Francia), a Erstroff, Diocesi di Metz, il 5 novembre 1867, da Nicola e da Celestina Elaire. L'educazione dovette essere eminentemente cristiana e indirizzata a quella pietà che è tradizionale fra quel popolo. Terminati i corsi ginnasiali in patria, non sappiamo per quali vie misteriose il Signore lo conducesse a D. Bosco. Fatto il suo noviziato a Foglizzo, emetteva la professione religiosa l'11 dicembre 1891. Compiuti gli studi ecclesiastici nel Belgio, venne ordinato sacerdote l'8 luglio 1894 per mano di Mons. Doutreleux, Vescovo di Liegi, fondatore del nostro Istituto St-Jean. Il giorno dopo, nella Cappella del Collegio, celebrava la sua prima S. Messa, per cantarla, solenne, il 17 dello stesso mese, nel Santuario di Maria Ausiliatrice consacrato il giorno prima.

Gli anni di attività spiegata a Liegi, ove, nella pietà e nel lavoro, rifulsero

le sue doti di prudenza e non comune intraprendenza, inducono Don Rua, nel 1897, a eleggerlo Direttore della Casa di Muri, Svizzera. Collocato così in posto di maggior responsabilità, si addestra per sostenere la direzione di una Casa importante quale quella di Liegi, ove, nel 1904, fa ritorno. È quello un periodo che illustra una vita tutta pervasa di zelo sacerdotale e salesiano, e fecondo di opere che, saldamente iniziata, produssero e producono tutt'oggi frutti copiosi di bene.

E intanto va maturando nell'animo suo generoso la vocazione missionaria. Nel 1907, per assecondare il suo ardente desiderio, D. Rua lo destinava alla Cina, missione aperta da appena un anno. Ma ben diversamente disponeva la Provvidenza. In viaggio, diretto alla sua nuova missione, passa in India, ed a Mylapore, proveniente da Tanjore, trova gravemente infermo il buon D. Vigneron, il quale, da lui fraternamente assistito, otto giorni dopo si spegne santamente. Che fare? Don Rua gli risponde: «*Resta a Tanjore: è la volontà della Provvidenza!*».

Vi rimase e seppe spiegarvi tanta e tale attività che il Vescovo di Mylapore affidava ai Salesiani la vasta parrocchia, comprendente, oltre la città, ben trenta villaggi disseminati su un raggio di venti chilometri. Il nostro Don Méderlet ne fu il parroco, il vero buon Pastore, piissimo, zelante, intraprendente, instancabile sempre. Nè le assidue diurne cure del ministero gli fecero trascurare l'Opera Salesiana, alla quale diede notevole sviluppo coll'erezione di una imponente Scuola Professionale e di un grande Ginnasio-liceo, frequentato da parecchie centinaia di alunni. Le sue benemerenze furono riconosciute dallo stesso Governo, che, nel 1925, lo decorava della medaglia d'oro «Kaiser-Hind». Venuto in Europa l'anno dopo, allo scopo di rac cogliervi offerte per la sua Missione, aveva la gioia di assistere, in Roma, alla ordinazione di un sacerdote indiano che egli aveva formato per l'altare.

Nel 1928 potei constatare di presenza i frutti del grande suo zelo durante la visita che feci a quella fiorente Missione. Anzi in quei giorni appunto andarono maturando straordinari avvenimenti che dovevano collocare il zelante missionario in un campo di lavoro ben più vasto.

La S. Sede infatti, il 3 luglio 1928, affidava all'umile nostra Società l'Arcidiocesi di Madrás, e D. Méderlet ne era nominato Arcivescovo. La sua consacrazione, nella Cattedrale di Madrás, il 28 ottobre 1928, Festa di Cristo Re, si svolse con straordinaria solennità, partecipandovi quattordici Vescovi, tutte le Autorità, un intero popolo, e vi tenne il discorso il nostro Mons. Luigi Mathias, allora Prefetto Apostolico dell'Assam. Il novello Arcivescovo cercando un motto per il suo stemma, non dubitò di far proprio quello del nostro Santo Fondatore: «*Da mihi animas, caetera tolle*».

Sebbene fosse immenso il campo del suo lavoro, il zelante Pastore vi si accinse con giovanile alacrità nonostante i suoi sessant'anni, prodigandosi in tutte le maniere per il miglioramento economico e spirituale dei suoi dio-

cesani. Iniziò la costruzione di una grande Scuola di Arti e Mestieri, e l'erezione di una chiesa alla grande protettrice delle Missioni, Santa Teresa del Bambino Gesù. Fondò un piccolo Seminario in Madrás, una Scuola Apostolica in Vellore, aiutò le opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che poterono fondare ben cinque Case.

Venne sul finire dell'anno scorso in Italia con un caratteristico pellegrinaggio indiano, e godette in Roma e a Torino del trionfo tributato a D. Bosco per la Canonizzazione; accorse, desiderato sempre, in varie località d'Italia, Francia, Belgio, Svizzera, per le celebrazioni in onore del nostro S. Fondatore. La sera della domenica 7 ottobre era a capo dei missionari partenti, raccolti nella Basilica di Maria Ausiliatrice per la Funzione di addio, e ad essi rivolgeva la sua paterna parola e impartiva la Trina Benedizione. Il 10 ottobre s'imbarcò a Marsiglia, conducendo seco sedici missionari. Raggiunse la propria sede episcopale il 30 ottobre, in ottima salute, pieno di giovanile energia. «Di ritorno dalle feste celebrate a Shillong in onore di D. Bosco — scrive l'Ispettore D. Cinato — ebbe un po' di capogiro, ed a Madrás soffrì qualche disturbo gastrico, ma un breve riposo lo rimise tosto e bene, tanto che lunedì, 10 dicembre, potè intraprendere la visita a parecchie Residenze e Case del North-Arcot. A Ranipet, a Vellore, amministrò battesimi e prime Comunioni, felice e colmo di speranze. Mercoledì si partiva per un viaggio di circa ottanta miglia, che ci portò, nel pomeriggio stesso, a Pallikonda, donde l'indomani avremmo proseguito per Tirupattur e Jalarpet». Viaggio bello, gaio quanto mai. Visitò quattro centri di Missione e ovunque tracciò piani per intensificare il lavoro. S. Ecc. sembrava un giovinotto e si sentiva benissimo. Giungevamo a Pallikonda alle 17,30, accolti con festa dalle buone Suore e dai loro orfanelli. Assistette ad una breve accademia eseguita in suo onore, e rispose brillantemente. Poi, siccome eravamo ancora a Prima, ci si ritirò in Cappella per la recita del breviario. Notai però che aveva il respiro un po' affannoso. Richiesto, mi rispose che si sentiva benissimo. Dopo una breve refezione, avendogli le Suore espresso il desiderio di confessarsi da lui la mattina seguente, osservò che, per la ristrettezza del tempo di cui disponeva, sarebbe stato meglio farlo subito. Dopo pochi minuti infatti mi disse: «Vado a confessare». Entrò nel confessionale, si mise la stola, confessò due dei giovani che dovevano al mattino seguente fare la loro prima Comunione, poi una delle tre Suore, e mentre con la mano levata in alto l'assolveva, Iddio lo chiamava all'eterna ricompensa.

«Accorso, all'invocazione accorata della Suora, lo trovo sulla sedia, col capo reclinato, immobile. Lo prendo fra le braccia, lo chiamo insistentemente. Egli emette, a breve intervallo, due sospiri, e spira mentre gli davo l'assoluzione. Non convinti tuttavia della sua morte, lo trasportiamo fuori della Cappella, lo si adagia sul letto, gli prestiamo i soccorsi del caso, mentre gli si amministra l'Estrema Unzione e la Benedizione Papale. Mentre ci agitavamo

ancora fra le alternative di speranza e di timore, si volò per il medico, si tentò tutto, si invocò un miracolo di D. Bosco. Ma l'anima sua era omai in seno a Dio, e a noi non rimaneva che l'occhio suo buono atteggiato a uno sguardo sereno a testimoniarsi il suo transito felice e santo. Non le dirò, amato Padre, il nostro dolore, la nostra costernazione. I suoi funerali non parvero una sepoltura, bensì una festa, un trionfo, tanta era la stima, l'amore, la riconoscenza di cui l'amissimo Pastore fu oggetto. Si era donato a tutti, e da tutti, senza distinzione di credenza, di casta, di rango, ebbe l'omaggio spontaneo, devoto, incondizionato. Da ognuno si andava esclamando: «Era la bontà in persona, era un santo!».

E tale fu veramente il nostro carissimo Mons. Méderlet. Le venerate spoglie, recate a Madrás e piamente esposte alla pietà dei fedeli, raccolsero unanime compianto in un omaggio devoto e al tempo stesso imponente; chiara testimonianza di quale venerazione fosse circondato il nostro indimenticabile caro estinto: ora riposano, nel presbitero della Cattedrale di Madrás, meta di pii pellegrinaggi.

Mons. Méderlet ha così compiuta la sua lunga, laboriosa, santa giornata. Ne dissero diffusamente i giornali: il «Catholic Leader» ne dava la notizia col titolo «La fine gloriosa di un martire». Tale fu veramente, perchè caduto sulla breccia e nel campo scavato dalla sua santa fatica e asperso de' suoi sudori. Egli non è più, ma non cadrà per questo in oblio la sua santa memoria, avendo egli disseminato ovunque ed a piene mani il bene.

I suoi esempi e le sue virtù, anche se velate da un esteriore che a tutta prima non consentiva di facilmente avvertirle, saranno stimolo allo zelo per le anime. Saranno ricordate a lungo la sua umiltà semplice, la spontanea riluttanza agli onori, il suo candore di fanciullo, la tenera paterna amorevolezza, la non ostentata gravità, anzi il facile accondiscendere, il mai negarsi ove lo zelo per la gloria di Dio e la carità pel prossimo ne richiedesse l'opera; pur sempre calmo e imperturbabile come chi non confida negli uomini, ma in Dio solo.

Egli vivrà in benedizione fra quanti lo conobbero e in qualche modo gli appartennero, nei tanti da lui tratti alla fede, alla luce del Vangelo e della civiltà, e nei sacerdoti e nelle anime religiose che lo ebbero padre e guida nel loro lavoro. Ma lo ricorderemo soprattutto noi suoi fratelli, grati dei suoi esempi, e continueremo a levare per lui copiosi suffragi a Dio che avrà già dato, lo speriamo, al servo buono e fedele la dovuta mercede. Non vogliate dimenticare, figliuoli carissimi, chi si professa

vostro aff.mo in C. J.

Torino, 24 gennaio 1935.

Sac. PIETRO RICALDONE

DATI PEL NECROLOGIO:

Mons. Eugenio Méderlet, nato a Erstroff (Lorena-Francia) il 15 novembre 1867, morto a Pallikonda (India) il 12 dicembre 1934 a 67 anni di età, 43 di professione, 40 di sacerdozio e 6 di episcopato.

Torino - Tip. S. E. I.